

ALCUNE ALTRE PUBBLICAZIONI DELL'AUTORE

- Componimenti tradotti e originali. Torino, 1838.
- Fatti principali della Storia universale narrati da Bredow, prima traduzione italiana dal tedesco. Vol. II. Torino, 1841, ristampata a Napoli.
- Relazione sull'ordinamento degli studi secondari secondo la legge Bon-Compagni. Torino, 1849.
- Lezioni sull'etnografia dell'Italia antica. Torino, 1878, presso Loescher.
- I Pelasghi nell'Italia antica. Torino, 1879, presso Loescher.
- Le Stirpi Ibero-Liguri nell'occidente e nell'Italia antica. Torino, 1880, presso Loescher.
- Tre letture sul grado di credibilità della Storia di Roma. Torino, 1881, presso Loescher.
- Sulla circumnavigazione dell'Africa compiuta dai Fenici nel secolo VII a. C. Torino, 1881, presso Loescher.
- Due letture sull'origine della Storia di Roma, dai primi secoli della città. Torino, 1882, presso Loescher.
- L'Italia descritta nel libro del Re Ruggero di Edrisi. Torino, 1883, presso Loescher.
- Una lettura sulla Geografia preistorica dell'Italia antica; 1884, presso E. Loescher.
- Commemorazione di S. Birch. 1886. Presso Loescher.
- Breve Storia d'Italia dalla caduta dell'impero romano ai tempi presenti, rioridinata secondo il programma governativo, IV edizione, 1887, pag. 352.
- Una prima lettura sulla grande confederazione dei Cheta. Torino, 1885, presso Loescher.
- Corso di Storia generale dalle prime origini ai tempi presenti. Torino, presso Scioldo, successore Vaccarino.
- Storia degli Ebrei; 2ª edizione di pag. 284.
- Storia orientale; 6ª edizione; 1º volume di pag. 472.
- Storia della Grecia antica; 5ª edizione, in due parti, pag. 418.
- Storia romana; 6ª edizione, in due parti, pagg. 452, più pagg. 116 dell'impero.
- Storia del Medio Evo; 4ª edizione, 3ª ristampa, pag. 296.
- Storia moderna; 4ª edizione, in due parti, 3ª ristampa, pag. 550.
- Breve Storia orientale antica, 1886, con una carta di Tolomeo.
- Breve Storia greca; 6ª edizione, 1887, di pagg. 140, con una carta della Grecia antica.
- Manuale di Storia romana; 6ª ediz., pag. 232, con una carta dell'Italia antica.
- Manuale di Storia del Medio evo; 1882, 7ª edizione, di pag. 174.
- Manuale di Storia moderna; 7ª edizione, 1887, di pag. 250.
- Manuale completo di geografia e statistica; XIV edizione, in due parti, anno 1886 e 1887, con supplementi di pagg. 650.
- Otto carte geografiche murali; le cinque parti del globo (l'America in due parti), il Mappamondo e l'Italia.

SULL'ETNOGRAFIA

DELLA

PERSIA ANTICA

ANTERIORE ALLE INVASIONI ARIANE

LETTURA

DI

L. SCHIAPARELLI



TORINO

ERMANN O LOESCHER

Libraio della R. Accademia delle Scienze

1888

Estr. dagli *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino*, Vol. XXIII.
Adunanza del 26 Febbraio 1888

TORINO, STAMPERIA REALE
di G. B. Paravia e C.

*Sull' Etnografia
della Persia antica anteriore alle invasioni ariane,*

§ 1. I continui e sempre nuovi progressi degli studi filologici, antropologici e paleotnografici della seconda metà del presente secolo, hanno dato origine e argomento a profonde indagini e discussioni sulla stirpe primitiva dei popoli, specialmente di quelli, che rappresentarono nel mondo antico una parte principale; quantunque bene spesso con conclusioni diverse e contrarie, come dalle grandissime difficoltà inerenti a somiglianti questioni risulta solamente considerandole in generale anche a priori.

Contraddizioni di questa natura presentano gli studi sulla etnografia dell' Iran prima dell' invasione dei Persiani, i quali, furono in ordine di tempo il primo popolo ariano salito a straordinaria potenza politica, e che abbia scosse fortemente le nazionalità dei popoli dall' Indo al Nilo. E, sebbene, per non avere avuto una coltura propria e una lunga durata, influisse assai poco sulla civiltà delle regioni conquistate, come avviene generalmente nella formazione rapida dei vasti imperi; tuttavia, essendo la nazione, che nel mondo antico più di ogni altra si avvicinò alla monarchia universale, merita l' attenzione dello studioso anche in ordine all' etnografia del paese, che fu il centro della sua potenza (1).

§ II. Le tradizioni nazionali e religiose sulle sedi primitive degli Iranici sono indicate nell' *Avesta* col nome di *Ariana Vaedgia* (2);

(1) La superficie dell' Impero persiano nel V secolo, con calcolo approssimativo, si crede non fosse minore di 1.700.000 miglia quadrate. La sua lunghezza geografica dalla sinistra dell' Indo ai termini di Cartagine misurava forse 2700 miglia, e la larghezza variava tra 450 e 1350. Niun altro impero dell' antichità raggiunse così vaste proporzioni.

(2) V. il 1° e 2° capo del *Vendidad*, uno dei principali libri dell' *Avesta*. Importa però distinguere geograficamente l' Ariana antica dall' Iran dei mo-

* L. SCHIAPPARELLI.

una contrada deliziosa, che gli Aarii dovettero abbandonare a motivo dell'improvviso e straordinario abbassamento di temperatura. Credono i più per argomenti di molto valore, che con quel nome d'incerto e generico significato sia indicata una regione del grande altipiano asiatico, quella *Vagina gentium*, da cui uscirono in ogni tempo numerose migrazioni di popoli in diverse parti del continente antico. Secondo questa tradizione quegli Aarii avrebbero occupato prima la regione orientale del Turckestan attuale; d'onde, separatisi per motivi a noi ignoti in tre grandi frazioni, si mossero per tre diverse direzioni, gli uni ad ovest nel bacino dell'Indo, e furono gli Indiani; gli altri con una seconda migrazione al sud-est nell'Iran, che è quella appunto dei Persiani; mentre una terza, quella dei *Javani*, volgevasi ad occidente verso l'Armenia, l'Asia minore e l'Europa, e parzialmente anche al sud verso l'Egitto.

Non ignoro, che illustri filologi e scrittori moderni sostengono non essere stato l'altipiano asiatico la patria primitiva degli Ariani e che alcuni li vogliono venuti non solo dalla destra del Jassarte (*Sir-Daria*), ma anche da occidente e dall'Europa orientale. Essi affermano che gli Ariani dell'India e dell'Iran erano fratelli genuini non solo dei Turanici del Turckestan attuale, ma di tutti i barbari eziandio, che col nome di *Sciti*, *Massageti*, *Sarmati*, *Cimmerii*, ecc. invasero più volte l'Asia meridionale occidentale fino ai confini dell'Egitto; fanno lo stesso Zoroastro di origine geografica occidentale, e giungono al punto di negare la lotta secolare degli Aarii coi Turanici, così splendidamente descritta nel maraviglioso poema di Firdusi nello *Scia-Nameh* o Libro dei re, considerandola come una *personificazione* del contrasto fra la luce e le tenebre, ecc. Ma prove accettabili di somiglianti affermazioni non sono in grado di darne. Sembrano teorie e congetture che niuno ha finora saputo accertare, e si fondano sopra conclusioni filologiche e glottologiche, appoggiate a fatti parziali ed incerti; mentre l'opinione, che la patria primitiva degli Aarii sia stata il grande altipiano asiatico, ha per sé le tradizioni religiose ed et-

derni. La prima era più vasta ed allargavasi al nord dell'Elburs e dell'Indoko ad occidente dei Bolor fino al Jassarte (*Sir-Daria*), al mar Caspio ed all'Aral all'ovest. L'Iran propriamente detto ha limiti geografici naturali ben determinati, che sono al nord le catene dell'Elburs e dell'Indoko, al sud la parte dell'Oceano Indiano, chiamata Mare Arabico; all'ovest le montagne che lo separano dall'avvallamento del Tigri e dall'Armenia.

nografiche dell'antichità e le indicazioni dei moderni viaggiatori, che visitarono personalmente quelle regioni (1).

§ III. Che gli Aarii nell'Indie trovassero popoli di color fosco già ordinati in società politiche, a cui i primi si sovrainposero con una lotta di oltre un millenio, e venendo a patti con alcune delle più potenti tribù indigene, o collocate in luoghi montuosi, è una opinione accettata generalmente dai dotti. Ma che nell'Iran propriamente detto e nella Persia esistesse una popolazione anteriore all'immigrazione persiana, ed a quale altro tipo quella popolazione appartenesse, si disputa ancora a' di nostri; ed è appunto su questa quistione etnografica, che io intendo chiamare l'attenzione della Classe (2).

Quantunque presentemente in quella contrada prevalgano politicamente i Turanici, che nel medio evo conquistarono o ricuperarono l'altipiano iranico, e le regioni che dai monti Bolor si estendono fino al mar Caspio e al lago d'Aral; tuttavia, se guardiamo ai tempi storici, nell'Ariana di Strabone come in tutto l'Iran, noi troviamo superiori di numero e di potenza popoli di stirpe ariana, una delle tre grandi famiglie della razza bianca; la quale, venuta ultima in ordine di tempo sulla scena politica del mondo antico, non tardò a superare in potenza e coltura le due stirpi sorelle più antiche dei Camiti e dei Semiti.

Tutti gli abitatori che prevalsero politicamente nei tempi storici nell'Ariana, compresi i Medi e i Persiani, erano insieme congiunti da comunanza di origine; e in antico anche di abitudini, di costumi e di religione. Parlavano dialetti di una medesima lingua, che secondo alcuni sarebbe stata lo Zend o antico battriano; e ciò quantunque, a motivo della differenza talora radicale del paese abitato e dell'ambiente geografico, fossero nate naturalmente differenze più o meno eminenti e recise ampiamente descritte da Erodoto e da Strabone con molti particolari.

§ IV. Geografi e scrittori rispettabilissimi, e soprattutto *Vivien S. Martin*, trattarono profondamente di codesta quistione etnografica, quasi tutti con conclusioni più o meno diverse, e non

(1) KUNO, *Forschungen im Gebiete der alten Völkerkunde*, Berlin 1871; MEYER, *Geschichte des Alterthums*, Stuttgart, 1884, Die iranischen Stämme der Arier, etc.

(2) V. in Vincenzo GROSSI, *La divisione del lavoro*, 1888, nota 13, una lista degli scrittori che sostengono opinioni diverse su questo punto.

accettabili a mio avviso. Vivien-St.-Martin, il cui solo nome è un elogio in somiglianti argomenti, sostenne e sostiene in diverse pubblicazioni (1), che quegli Ariani sono stati i soli e primitivi abitatori dell'Iran; opinione, che mi sembra contraria al processo storico ed etnografico della razza bianca, e alla conseguenza logica inesorabile dei fatti contemporanei. È una questione di etnografia storica, sulla quale la fama dei dotti, che vi presero parte in diverso senso, e specialmente quella di Vivien-St.-Martin consiglia a procedere con prudente riguardo.

Anzitutto io rammento ai Colleghi di avere già in altre letture ricordato, essere generalmente ammesso dai cultori delle antiche discipline storiche ed etnografiche, che dovunque si presentarono nelle loro immigrazioni ad occidente e mezzodi gli Ariani nelle regioni già abitate, vi trovarono dappertutto una popolazione anteriore, composta in generale di uomini di colore più o meno diverso; alla quale si sovrainposero, come conquistatori e si assimilarono, ovvero espulsero, forzandola colle armi a passare in altre regioni, od a ridursi in luoghi di accesso difficilissimo, venendo però a patti e fondendosi anche talora colle più valorose tribù, che seppero opporre un'accanita resistenza. Ora, rispetto all'altipiano iranico, i primitivi suoi abitatori furono senza dubbio di sangue turanico o tatarico nelle regioni settentrionali, turanico misto a semitico nelle occidentali, e di tipo malese nelle meridionali.

Si sostenne lungamente, anche dopo Niebuhr, che tutti gli abitatori dell'Iran primitivi fossero di stirpe turanica; ma le memorie dei libri sacri accennano evidentemente a popoli di colore fosco e prossimo al nero ad ovest del gran deserto salato, che è l'antico mare di Kauer.

Gli Etiopi orientali di Omero e di Erodoto, gli Oriti e gli Ittiofaghi di Nearco, e gli attuali abitatori dei monti Brahoui sono, senza troppe riserve, reliquie di quella primitiva popolazione, analoga e forse identica alla Dravidica dell'India. È ciò confermato anche dalle esplorazioni archeologiche degli ultimi anni nelle rovine della città di Susa, antica capitale della Persia; nelle quali si scopersero indizi incontestabili di una popolazione nera, già ri-

(1) È l'opinione di VIVIEN-ST.-MARTIN in due pubblicazioni speciali: *Géographie du Veda*, Paris 1859; e più specialmente in un lungo articolo della *Revue germanique*, A. 1861, ottobre.

cordate nelle iscrizioni assire e persiane, i cui re sono chiamati monarchi delle quattro regioni, delle quattro nazioni, delle quattro lingue e talora *re delle teste nere* (1).

I progressi della filologia comparata appoggiano questa opinione rispetto agli abitanti primitivi dell'Iran meridionale, quando anche non si possa ammettere la teoria di Caldwell nella sua grammatica comparata, in cui sostiene che la lingua della seconda colonna di Behistoun, dai più considerata come turanica e scitica, è invece analoga a quella delle popolazioni dravidiche, che si mantengono tuttavia numerose nelle regioni montuose del Dekan (2), nelle valli interne degli Imalaia e nei monti Brahoui già ricordate; e quindi a quei popoli identici i primi abitatori dell'Iran. Il che, se credo potersi, anzi doversi ammettere per quasi tutto l'Iran meridionale, non sembrami vero egualmente per la regione settentrionale. Nella quale i Turanici non solo erano numerosi ed ordinati in società politiche, ma lottarono lungamente cogli Ariani prima di accettarne la supremazia, e nella Media non l'accettarono senza riserve e gravissime condizioni (3).

§ V. I particolari e la cronologia di codeste immigrazioni degli Arii nel bacino dell'Indo pel fiume Cabul, e nell'Iran a traverso l'Indoko e l'Elburz, come quelli della loro lotta coi Turanici e coi popoli di color fosco, non sono noti a bastanza, e si riferiscono alle tradizioni mitiche e mitostoriche della nazione nell'età eroica della medesima.

(1) DIEULAFOI, *Mission en Perse. Revue Archéologique*, A. 1885, pag. 48-69, juillet.

RAWLINSON GIORGIO, *The five great Monarchies of the ancient eastern World*. voi. III e IV. London, 1865, 1867.

GOBINEAU, *Histoire des Perses*, ecc.

Questo fatto non era sfuggito agli scrittori greci, cominciando da Omero nell'*Odissea* (I, v. 23-26), seguito da Erodoto nella *Rivista dell'esercito di Serse* (VII, § 70) e confermata da RITTER (*Erdkunde*, vol. IV) e da MARCUS VON NIEBUHR (*Geschichte Assurs und Babels*, p. 144-151); ecc.

(2) Questa opinione di una popolazione analoga alla primitiva dell'India è propugnata da CALDWELL nella sua grammatica comparata (*Comparative Grammar*) con argomenti filologici: è accettata con qualche riserva da SPIEGEL (*Nelle Eranische Alterthümer*), e da GOBINAU (*Histoire des Perses*).

Essi pensano, che i primitivi abitatori dell'Iran fossero identici di stirpe coi Brahoui dei monti di questo nome nella regione orientale meridionale della Persia e delle popolazioni Dravidiche dei Windhia ecc.

(3) LENORMANT suppone sciogliere ogni difficoltà col considerare quei popoli di colore come Camiti: supposizione insostenibile.

Risulta solamente che furono successive, e secondo ogni probabilità non anteriori o di poco al 30° secolo A. C. Possiamo inoltre per induzione stabilire, che il numero dei Turanici, ridotti in condizione di vinti e coesistenti agli Arii dominatori, dovette essere relativamente grande; poichè sotto i re Achemenidi gli editti reali si pubblicavano ancora in tre lingue diverse, persiana, assiro-babilonese e turanica (1). Testimonio irrefragabile la grande iscrizione di Behistoun, che ricorda i principali avvenimenti del regno di Dario d'Istaspe, ed altre iscrizioni minori dei suoi successori in quei tre idiomi diversi ad un tempo. Fatto questo, che non poteva essere in modo alcuno giustificato solamente dalle invasioni parziali turaniche nell'Impero persiano, nè dalle conquiste incerte degli Achemenidi nelle regioni abitate dai popoli di quella stirpe; e neppure dalla cosiddetta influenza turanica, e dalle eccezioni messe innanzi da Vivien-St.-Martin, il quale per una congettura in altro senso, assegna all'influenza turanica una importanza ed un'azione incivilitrice, che non risulta ancora avere mai posseduto in verun tempo i popoli turanici; non essendo provato abbastanza, che inventassero la scrittura cuneiforme, come credono alcuni illustri filologi, e lasciassero numerose memorie in quell'alfabeto (2).

§ VI. I due principali argomenti di Vivien-St.-Martin sono l'assenza di ogni elemento turanico nella lingua dell'*Avesta*; e la sua affermazione, che l'appellativo *ariano* non si sia mai adoperato dagli antichi, come distinzione politica ed etnografica. Ma sembrano due difficoltà di non grandissima importanza. Il non con-

(1) Quantunque non tutti i filologi si accordino in termini assoluti nel considerare come scitica e turanica la lingua della 2ª colonna dell'iscrizione di Behistoun e di altre iscrizioni bilingui, è però questa l'opinione generalmente seguita dai più competenti; pur ammettendo con alcuni, che esista un'antica analogia fra gli abitatori primitivi dell'Iran meridionale e le popolazioni Dravidiche e le loro favelle, che M. Müller classifica ugualmente nella famiglia Turanica.

(2) È la grande quistione degli *Acad* e dei *Sumiri*, Turanici secondo gli uni, Semiti secondo altri. I due campioni principali delle due opinioni sono Oppert e Halevi in Francia, ed hanno propugnatori ardenti anche in Inghilterra e nella Germania. Pare tuttavia a Rénan che sia ancora lontana dalla sua soluzione definitiva, benchè i più vengano accostandosi alla teoria turanica per ragioni filologiche, mentre le storiche consigliano una conclusione contraria. Si cominciò a discutere nel 1874 e non può affermarsi che sia stata risolta in termini assoluti neppure attualmente.

tenere l'*Avesta* verun elemento di lingua turanica, o dravidica, non prova nulla contro l'esistenza nell'Iran di una popolazione di quelle stirpi, anteriore allo stanziamento degli Arii in quella contrada; come nulla prova in somigliante argomento l'assenza assoluta di ogni elemento linguistico straniero nei Veda. Conciosiachè i Veda e l'*Avesta* fossero due fatti esistenti ab antico, qualunque sia il secolo dell'ultima redazione, la cui conservazione genuina stava naturalmente troppo a cuore agli Ariani conquistatori per contaminare quel sacro deposito della loro religione e del loro periodo eroico e primitivo colla lingua dei vinti considerati come impuri in tutta la liturgia dei vincitori (1).

L'affermare poi, che fa Vivien-St.-Martin, non esservi esempio, che i Persiani adoperassero la parola *ariano* con significato etnografico e politico, è contrario all'attestazione degli scrittori e dei monumenti storici contemporanei. Erodoto parlando dei Medi afferma, come anticamente si chiamassero *Arii* ed *Ariani*, e che la parola Arii significava i *Valenti* i *degni d'onore* e quella d'*Anayra* dessero ai popoli e paesi non ariani; per cui apparisce in termini evidenti, che quella parola aveva un significato etnografico e politico ad un tempo (2).

Il monumento di Behistoun è poi in somigliante quistione di un'importanza radicale ed assoluta.

In quella iscrizione Dario, parlando della sua stirpe, dice di sè medesimo: « *Io sono Ariano, figlio di Ariano* », siccome appunto in Erodoto Alessandro I di Macedonia diceva ad Aristide, la notte che precedette la battaglia di Platea: « *Io sono Elleno, figlio di un Elleno*. » Questo Alessandro I, già

(1) Negli svolgimenti politici di varia natura, a cui andò soggetta la Persia dalla caduta degli Achemenidi alla ristaurazione dei Sassanidi per un periodo di quasi cinque secoli, la lingua erasi per modo cambiata che quella degli Achemenidi più non si parlava, anzi più non s'intendeva dall'insieme della popolazione. Erasi formata una nuova favella, l'*Huzvaresch* o *Pehlevi* e *Pelvi*, in cui vennero tradotti i libri sacri salvati in parte in quella universale desolazione della Persia. Ma, nella reazione politica e religiosa dei Sassanidi, secondo Spiegel si introdusse nuovo linguaggio, che escludeva ogni parola semitica e turanica, che altri filologi, come Harlez, credono di formazione anteriore ai Sassanidi.

(2) Differiscono i filologi nella dichiarazione del significato della parola *Ariano* e *Aryas*; fra cui il collega Pezzi nel suo libro: *Introduction à l'étude de la science du langage*, Paris, 1875, pag. 23 e seg. nota (1).

prima di Filippo, padre d'Alessandro Magno, mirava a far credere la sua dinastia di origine etnografica ellenica con scopo evidentemente politico, non mai perso di vista neppure dai suoi successori sempre colla medesima intenzione di cattivarsi la benevolenza dei Greci, alla cui stirpe si gloriavano di appartenere. In entrambi i casi quella espressione ha un significato etnografico e politico di una evidenza incontestabile (v. la grande *iscrizione di Behistoun*).

Nella prevalenza dei Medi e nella conquista di Ciro la massa dei vincitori si confuse per avventura con quella dei vinti; come avvenne in parecchi luoghi dell'India; ma le famiglie dominatrici si mantennero isolate in quel mescolamento, come di *Ariani figli di Ariani*, benchè si cambiasse radicalmente la lingua.

§ VII. Aggiungesi un argomento d'indole storica concludentissimo, che afferma la preesistenza di una popolazione anteriore alla invasione degli Aarii nell'altipiano iranico. La frazione ariana, la quale, scendendo dall'Indoko pel Cabul, nella Pentopotamia o paese dei cinque fiumi, avrebbe occupato primieramente il bacino inferiore dell'Indo e quindi quello del Gange; si separò dal gran tronco della nazione ariana, quando questa soggiornava ancora nella Sogdiana, Battriana, Margiana e nell'Ircania prima ancora che la frazione, la quale occupò l'Iran, si fosse recata in quella contrada (1). Eppure quegli Aarii già trovarono nel bacino dei grandi fiumi, e dei loro affluenti, società politiche perfettamente ordinate, il cui assoggettamento costò loro una lotta accanita di oltre un millenio; senza che vi potessero riuscire compiutamente e tutti domare o assimilare i popoli aborigeni, i quali erano assolutamente di stirpe anariana, di colore fosco, olivigno o quasi nero, qual è quello dei Malesi e delle popolazioni dravidiche. Che anzi con alcune di esse dovettero venire a patti, mentre altre si mantennero più o meno indipendenti e pure di stirpe nelle valli interne dell'Imalaia, nei Windhia e nel Dekan; dove parecchi milioni dei loro discendenti esistono ancora attualmente con antichi costumi, benchè i più riconoscano la supremazia politica dell'Inghilterra, come alcuni di essi avevano finito col riconoscere in antico quella dell'Impero persiano.

Questo avveniva nella regione posta immediatamente ai confini orientali dell'altipiano iranico prima dell'occupazione ariana;

(1) KIEPERT, *Lerbuch der alten Geographie*. Berlin, 1878.

mentre il medesimo fatto si riproduceva nel confine occidentale, nel bacino del Tigri e dell'Eufrate. Ivi la esistenza di società politiche ordinate, anzi di un impero, dominante sopra popoli di quattro lingue e di quattro nazioni, Camiti, Semiti, Turanici e Teste Nere, anteriore di tempo alla invasione degli Aarii nell'Iran, sono fatti incontestabili allo stato attuale delle scienze storiche ed etnografiche.

Ora io mi domando, come storicamente sia ammissibile, che mentre i paesi, i quali includevano in mezzo a loro l'Iran, avevano ad occidente società politiche ordinate e fiorenti di razza bianca, come nella Caldea e nell'Assiria, e ad oriente numerose e potenti società politiche di uomini di colore, il solo altipiano iranico rimanesse tuttavia privo di abitatori; l'Iran, che eccettuate le regioni sabbiose e prive di acque nella regione centrale, specialmente nelle contrade situate sul pendio meridionale dell'Indoko e dell'Elburz e nella parte occidentale dell'Iran, possedeva esso pure gli elementi con cui alimentare una numerosa popolazione, ed era destinato a divenire la sede della più vasta delle monarchie del mondo antico? Parmi che non si possa ammettere una tale supposizione, considerata storicamente, quand'anche non abbondassero gli argomenti contrarii; e crederei di non dilungarmi punto dalla verità, considerando come provato, che l'Iran già albergava una popolazione, anteriore alla venuta degli Aarii, di razza diversa; sia che tutta o quasi tutta appartenesse alla famiglia turanica, come pensano alcuni e credono provato dal monumento di Behistoun, sia che la parte meridionale fosse abitata in origine da popoli di sangue e colore malese, come lascerebbero credere le tradizioni greche, che mettono Etiopi sulle coste meridionali dell'Iran, come sostengono altri; ad ogni modo un *substrato etnografico anteriore alla invasione iranica* (1).

(1) Se si ammettesse l'opinione di CALDWELL, il numero delle popolazioni fosche dell'Iran dovrebbe essere stato ben maggiore, benchè della loro esistenza non abbiasi motivo di dubitare, sia per l'indicazione dei libri sacri persiani, di quelle di Nearco e d'Omero, e dalle scoperte archeologiche nelle rovine di Susa negli ultimi anni. Veramente CALDWELL vorrebbe sostenere il suo asserto col dare a tutte le popolazioni dell'Iran l'appellativo comune di Turaniche, ma questo è un nome di significato incerto e generico, che comprende le popolazioni di colore e non è argomento valevole nel presente caso.

§ VIII. La teoria di Caldwell, oltre le ragioni e gli argomenti filologici contestabili di questo scrittore già ricordati, non è accettabile in termini assoluti estesa a tutto l'Iran; ma, ristretta alla regione meridionale, troverebbe anche un appoggio nella liturgia iranica; nella quale gli aborigeni sono chiamati coi nomi stessi degli spiriti maligni e delle divinità malefiche (*Deva*); e rappresentati coi caratteri fisici e morali dei Malesi e dei Negri, come appunto nella tradizione religiosa e nella liturgia indiana e nelle grandi sue epopee, come in quella del *Ramayana* (14) le popolazioni primitive, a cui si sovrainposero gli Arii, sono chiamate demonii e rappresentano appunto le tribù aborigene ostili agli Arii invasori (1).

Ricorderò da ultimo un argomento di fatto, che mi pare molto significativo. Gli Arii, che dalle regioni orientali dell'Ariana e dell'Iran invasero l'Occidentale nella Media, vi incontrarono negli abitanti, diversi di nazionalità e di religione, una resistenza così accanita, che, pur prevalendo politicamente per la superiorità delle armi, dovettero rassegnarsi a venire con quelli a patti, ed accettare parecchie delle istituzioni degli abitanti anche nella religione, adottando (ad esempio) essi pure la classe sacerdotale dei Medi, i Magi, di cui nell'Avesta non havvi pure menzione; e perciò devesi ammettere che quelle regioni già fossero occupate da numerosa popolazione. Aggiungansi le indicazioni relative ai particolari dell'avanzarsi successivo degli Arii ad occidente e mezzodi; da cui risulta, che giorno e notte dovevano stare in guardia contro gli assalti continui degli indigeni, ordinati come in una specie di campo trincerato coi loro pesanti carri, colle guardie dei fedeli cani e col fuoco sacro sempre ardente, pronti a difendersi ed irrompere contro gli indigeni ad ogni allarme (2).

(1) La prima traduzione di quella gigantesca epopea in Europa è una gloria letteraria e filologica italiana, anzi della nostra Accademia, opera dell'illustre collega Gaspare Gorresio.

(2) GOBINEAU, *Histoire des Perses d'après les Auteurs orientaux*, Paris, 1869. Nel 1° libro sostiene che la razza bianca (per conseguenza gli Arii) discese lentamente dal grande altipiano Asiatico all'ovest e sud-ovest. È un libro che si appoggia a documenti. È anche questa l'opinione del nostro Gorresio, di PICTET, e della maggior parte dei filologi e glottologi; dalla quale però dissentono altri dotti non meno illustri filologi, fra cui BENFEY, GEIGER, SCHRADER, UJFALWY, ecc. Noi ci accostiamo ai primi per ragioni storiche.